



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

L'Eco

delle

Valli Valdesi



Foto Elena Dotta

Sentirsi a casa

Che cosa significa **sentirsi a casa**? Lo abbiamo chiesto a giovani, meno giovani, migranti al fine di avere un quadro vario e sfaccettato. La casa è da Agape ai «toumpi» nei torrenti, passando per mille altri luoghi

Ne abbiamo parlato già altre volte ma la situazione dell'Istituto Agrario di Osasco non decolla e si è impantanata nei meandri della burocrazia. Il **CaScO** è mobilitato per avere ciò che gli spetta

Finisce la rubrica che in questi mesi ci ha portato alla scoperta dei **luoghi storici valdesi**. Marco Rostan racconta la storia del Museo valdese di Torre Pellice, storico ed etnografico

«Dove due o tre sono riuniti nel mio nome»

(Matteo 18,20)

RIUNIONE DI QUARTIERE Dare voce ai luoghi

Alberto Corsani

Un film americano del 1995 racconta di un tabaccaio di Brooklyn che per anni, ogni giorno alla stessa ora, scatta una foto dell'incrocio dove è situato il suo negozio: stesso luogo, persone ogni volta diverse. Ognuno e ognuna di noi, invece, passando e ripassando nello stesso luogo, vive dentro di sé esperienze diverse nel corso del tempo.

Fra luoghi, paesaggi e passare del tempo avvengono incroci creativi, suggestivi, a volte pericolosi. Ci lamentiamo se il Comune fa abbattere un albero, per malattia della pianta, eccessive dimensioni, rischi per cose e persone. Dimentichiamo che gli alberi vivono, si ammalano, invecchiano: siamo abituati a vederli lì, e l'idea di dovervi rinunciare sembra farci mancare qualcosa. Peggio ancora, nel caso di eventi naturali straordinari: capitò alla Sea di Torre Pellice negli ultimissimi giorni del 1999, allorché una tempesta di vento abbatté decine e decine di larici, trasformando un declivio ombreggiato in una landa desolata.

E tuttavia, la mancanza di un albero imponente può liberare alla nostra vista uno sfondo che ci sorprende: ma c'era davvero quella collinetta? Quella bella cascina? Non l'avevamo mai vista. La prova contraria? Da quasi trent'anni, in agosto, percorro un classico sentiero nell'alta Valle d'Aosta: da un anno all'altro la vegetazione cresce, alcuni scorci e panorami non li vedo più. Ci pensiamo un momento e capiamo che non c'è nulla di strano. I luoghi di per sé sono muti, il resto dobbiamo aggiungerlo noi, con razionalità o con sentimento. Così i luoghi che definiamo storici e che sono stati teatro di vicende importanti per l'identità di un territorio e della sua popolazione non sono nulla se non ci prendiamo la briga di studiarli, di farli nostri, con curiosità ma con umiltà: perché poi noi passiamo e loro, nonostante tutto, pur modificandosi, restano.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Dario Tron

Molti di noi avranno ancora negli occhi una delle scene del film *ET* nella quale la creatura aliena indica con l'indice della mano destra il fuori, la finestra, il cielo, e dice «CA-SA»! È chiaro cosa indichi l'extraterrestre: un altro pianeta, il suo pianeta, la sua casa! Ma diventa molto più complicato parlare di casa in un tempo di terremoti, nel quale le case e le vite sono scosse da mesi, devastate, crollate; un tempo di immigrazione massiccia, nel quale le case sono state abbandonate e si è in ricerca di una nuova sistemazione; un tempo di precariato lavorativo, nel quale di frequente si torna a casa dei propri genitori; un tempo di lavori a tempo e lontani, nel quale le case sono tante e nessuna, tempo di mangia veloce e corri, di mense, di alloggi condivisi e già arredati; un tempo nel quale sempre più persone, soprattutto nelle grandi città, cercano rifugio sotto un porticato, un ponte e un cartone; un tempo nel quale, nella vecchiaia,

si è costretti ad abbandonare la propria casa per trasferirsi in una casa non nostra, non costruita, non arredata da noi, ma in comune con tanti e tante altre, con spazi (a iniziare dalla propria camera) condivisi con chi non hai scelto e non conosci; un tempo nel quale proprio dentro le case si vivono a volte pesanti sofferenze prolungate e si consumano i fatti più efferati. In tempi di troppe persone senza una casa e poche persone con troppe case, in tempi di case «liquide» (per dirla alla Zygmunt Bauman), credo di poter dire che ormai «casa» sia diventata soprattutto una parola che indica una relazione, o il luogo delle relazioni, della cura, degli affetti sinceri, una mano o delle braccia aperte, un sorriso, una tavola disposta ad accogliere chi arriva senza aver avvisato. Per chi crede è anche il luogo dove «due o tre sono riuniti nel Suo nome» (Matteo 18, 20), il luogo della Parola e dell'ascolto, il tempo del silenzio, della preghiera, dove ognuno si sente fratello e sorella ovunque.



I molti modi di vedere casa

Le pagine che seguiranno sono dedicate al sentirsi a casa. Un tema complesso e sfaccettato su cui abbiamo cercato di approfondire alcuni aspetti. La prima idea prevedeva di trattare i «luoghi significativi» ma abbiamo poi deciso di restringere il campo d'azione ai luoghi che chiamiamo casa. Il quadro che emerge è variegato e diverso ma la traccia di fondo è comune.

Partendo dalla nostra infografica (pp. 8-9) che affronta l'argomento delle leggende, spesso caratterizzanti il luogo in cui viviamo, ci spostiamo poi in mezzo ai giovani e giovanissimi per capire dal loro punto di vista che cosa sia casa e come essi si vedano in un futuro. Le risposte non sono sempre scontate e ovvie, anzi... Ma c'è anche chi nel nostro territorio ci è arrivato quasi per caso ed è stato accolto (migranti e richiedenti asilo): da loro scopriamo come ci si possa costruire una casa lon-

tano dalla propria. Villa Olanda è un «luogo parlante» per eccellenza: qui furono ospitati profughi russi, passando per giocatori di hockey su ghiaccio scandinavi fino ad arrivare agli odierni ospiti, provenienti dall'Africa. Situazioni diverse fra loro che hanno come comune minimo denominatore il luogo di accoglienza. Cambiando completamente ambito, abbiamo scoperto come invece i pastori valdesi siano abituati a cambiare residenza ogni *tot* anni. Insieme a uno di loro scopriamo questa vita fatta di spostamenti sempre al servizio della chiesa, che li porta in giro per tutto lo «stivale» (e a volte anche all'estero).

Nei prossimi articoli dunque cercheremo di farvi sentire a casa trattando diversi aspetti. Nelle ultime pagine non mancano poi le consuete rubriche e gli approfondimenti su alcuni argomenti di attualità e di società.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino

via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile ai sensi di legge:

Luca Maria Negro

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica:

Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali.

Supplemento al n. 5 del 3 febbraio 2017

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/Sentirsi a casa L'attenzione verso i luoghi e la loro rivalutazione nel corso degli ultimi decenni con l'esempio, molto particolare, delle valli valdesi, «costruite» attorno a tre aspetti

Ascoltare i luoghi



Ghigo di Prali - Foto Pietro Romeo

Bruna Peyrot

Luogo è un termine generico per connotare una parte di spazio che può prendere via via significati più precisi: contrada, regione, paese, sito, borgo, patria ecc. Un luogo, sempre esito di un fitto dialogo (anche di conflitto) fra umanità e natura, è il palcoscenico che offre una scena al dipanarsi delle vicende delle persone. Negli ultimi vent'anni si è vista una rivalutazione dei «luoghi», considerati preziosi atlanti d'orientamento, da sfogliare per riscoprire la loro sapienza antica. Nel 2002 è nata anche la *Carta del nuovo Municipio*, al Terzo Forum sociale mondiale di Porto Alegre (Brasile), firmata da studiosi, amministratori, ricercatori ecc. di tutto il mondo.

Perché quest'attenzione ai «luoghi»? I motivi possono essere diversi. In primo luogo, la globalizzazione, pur mettendo in comunicazione il mondo intero, lascia in noi un bisogno di vicinanza accogliente che solo un territorio può offrire, stabilendo confini fra conosciuto e sconosciuto. Il luogo in cui poniamo la nostra abitabilità può anche offrire la protezione di una rete solidale, di abitudini che rassicurano e di capacità di muoversi con tranquillità.

Poi, c'è un altro aspetto che s'impone. Se sap-

Ogni luogo contiene una storia: dal quartiere periferico alla vallata alpina, le case, gli alberi, i crocicchi e anche il paesaggio degradato parlano di una storia

piamo ascoltarli, se li osserviamo attentamente, se concediamo loro il nostro sguardo meno superficiale, scopriamo che esiste un *esprit des lieux*, perché ognuno di essi contiene una storia. Dal quartiere periferico di una grande città alla vallata alpina, le case, gli alberi, i crocicchi, anche il paesaggio degradato, parlano di una storia. Conoscerla o lasciarci viaggiare dentro può portare a mille scoperte interessanti. Tuttavia, non basta descrivere o «entrare» in un luogo per farlo appartenere a qualcuno, per farlo diventare identità consapevole di chi lo abita o lo frequenta.

La letteratura offre certo alcuni esempi di miti condivisi, come le Langhe, terra di resistenza e lavoro contadino (da Cesare Pavese e Beppe Fenoglio a Nuto Revelli), oppure la Ivrea di Adriano Olivetti come comunità industriale, o ancora la «montagna» di Mauro Corona... ma ciò che si evidenzia è che l'appartenenza ai luoghi è un lungo processo di trasmissione intergenerazionale che richiede, fino all'ultimo anello di questa catena, la consapevolezza di farvi parte. O meglio, la metafora letteraria per essere evocativa deve incrociare la realtà storica.

Il caso dei valdesi, al proposito, è emblematico. Le «Valli» valdesi furono «costruite» su tre

elementi: l'appartenenza religiosa, la discriminazione politica e la stanzialità su un'area geografica, un luogo appunto. Dalle «Valli» l'evangelismo si mosse a incontrare le altre dimensioni del protestantesimo italiano, ma esse rappresentavano ancora un suo spazio privilegiato, proprio perché è un «luogo» con una lunga storia che lo rafforza e connota. La storia dei valdesi, pur con le sue discontinuità e i suoi cambiamenti (l'adesione alla Riforma a Chanforan nel 1532 cambiò la sua identità, privilegiando la stanzialità di una chiesa e di un ministro di culto al posto dell'itineranza e del *barba* predicatore), si racconta ancora «tutta insieme», dall'inizio alla fine (ed è finita bene... perché ancora esiste!) e soprattutto contiene in sé quella che viene definita, specie in relazione alla presenza di minoranze, indigeni, movimenti comunitari ecc., «una cultura dell'emancipazione», a sua volta frutto di tre caratteristiche della tradizione protestante: il rapporto diretto del singolo con Dio, privo di qualsiasi mediazione autoritaria; il primato della coscienza, quel rispondere solo a se stessi su scelte che possono condizionare la realtà e la vita quotidiana considerata come campo d'azione del credente. Insomma, le «Valli» sono un esempio di luogo parlante importante per valorizzare ancora oggi la «demodiversità». Per questo sarebbero importanti progetti formativi per riportarla alla consapevolezza collettiva.

DOSSIER/Sentirsi a casa Due esperienze diverse con i giovani nelle scuole del territorio. Da un lato l'attività nelle scuole pubbliche, con un progetto pilota, dall'altro il lavoro di Francesco Calliero

Un cartello lungo il sentiero - foto Daniela Grill



La scuola all'aperto

Daniela Grill

Un territorio può diventare luogo di didattica, ricerca storica e scoperta identitaria. Bisogna solo imparare a conoscerlo e saper leggere gli spunti che ci offre. Molte scuole delle nostre Valli, soprattutto dell'infanzia e primarie, sono consapevoli della fortuna che hanno di essere posizionate in luoghi che permettono di godere della natura, che hanno delle storie da raccontare alle spalle, che offrono l'opportunità di nuove scoperte a ogni stagione.

Gli insegnanti cercano di sfruttare le possibilità del nostro territorio, permettendo ai bambini e alle bambine di conoscere il luogo in cui è ospitata la loro scuola e soprattutto dedicando il giusto tempo allo stare all'aria aperta.

Ed ecco che tutto diventa spunto per una gita e per una lezione all'aperto, meglio ancora se abbinata a una passeggiata a piedi. Una vecchia casa abbandonata e mezza bruciata in un bosco si presta a un racconto storico, ricco di fascino e di mistero, al racconto di una leggenda d'altri tempi con fate e ladroni, raccontata in *patois*. Un vecchio forno di borgata si può uti-

lizzare: i residenti aiutano i bambini a impastare il pane, a infornarlo, poi ognuno si porta a casa la sua pagnotta. Gli alberi che circondano le frazioni sono dei castagni? E allora via con la raccolta dei frutti, per una bella castagnata in compagnia di nonni e genitori. Mucche, oche, papere dell'agriturismo vicino alla scuola permettono ai bambini di partecipare dal vivo a una lezione di scienze sugli animali. Partecipare alla vendemmia, raccogliendo con le proprie mani i grappoli d'uva e vedendoli trasformarsi in succo d'uva, diventa occasione per spiegare l'agricoltura delle nostre zone.

Le maestre della scuola dell'infanzia di Prarostino ci raccontano: «Rendendoci conto di possedere intorno a noi una ricchezza, abbiamo pensato di partire dall'ambiente naturale che ci circonda. La curiosità diventa un modo di approccio, uno *status* di crescente coin-

volgimento. La curiosità si sviluppa insieme alla lentezza della ricerca». L'ispirazione per questo programma educativo didattico arriva dal libro *La pedagogia della lumaca* di Gianfranco Zavalloni, in cui si invita a rallentare i nostri ritmi, imparare a fare le cose con il tempo che ci vuole, avere occasioni per parlare e ascoltare, giocare con la sabbia e le foglie, percepire i profumi e gli odori, scoprire il silenzio, cogliere le sfumature e le storie dei nostri territori.

«Associata alla pedagogia della lumaca, vogliamo sperimentare una scuola più all'aperto, prendendo spunto dalla rete che si sta sviluppando in varie regioni d'Italia. Un progetto ambizioso che vogliamo

condividere con gli altri plessi e che richiederà un percorso lungo e articolato, ma che, se riuscirà a coinvolgere anche altre scuole dell'infanzia e insegnanti di altri ordini di scuole, potrebbe voler dire attivare anche in Piemonte un progetto simile».

GIANFRANCO ZAVALLONI

Gianfranco Zavalloni, maestro e dirigente scolastico, creativo ed ecologista, appassionato divulgatore della sua visione pedagogica, è stato un sostenitore dei Diritti naturali dei bambini, della pedagogia della lumaca e della «contadinanza» attiva, basata sulla convizione che siamo tutti «contadini di questa terra».

Sviluppare il senso di cittadinanza

Alessio Lerda

«**L**'obiettivo è prima di tutto didattico: sviluppare un senso di cittadinanza che per tante ragioni non nasce spontaneamente, ma necessita di essere stimolato, perché è fondamentale per un'attuale e futura partecipazione alla vita cittadina e alla cura degli spazi pubblici». Francesco Calliero, insegnante e referente per l'Istituto comprensivo «De Amicis» di Luserna San Giovanni, spiega così il progetto «Riscopri Risorse», che coinvolge scuole e amministrazioni del territorio. Oltre a Luserna, sono coinvolte altre scuole primarie e secondarie. «I bambini di queste classi - prosegue Calliero - sono chiamati innanzitutto a riconoscere spazi

che necessitano di un recupero, attraverso visite e passeggiate o lo studio della cartografia; in secondo luogo, a individuarne le criticità e a proporre dei miglioramenti, piccoli, fattibili, di "micro-rigenerazione". Piccoli adulti che così scoprono che cosa c'è dietro l'angolo e si impegnano a renderlo più vivibile, mettendoci testa e mani: «La concretezza della realizzazione è un aspetto importante, perché in un luogo curato e accogliente l'intera cittadinanza può vivere meglio». «Insegnanti e partecipanti al progetto hanno seguito corsi di formazione, confrontandosi con gli esperti, soprattutto amministratori, che da anni portano avanti questo tipo di attività all'estero, in città come Lio-

ne e Montreuil in Francia e Dublino in Irlanda». Alcuni esempi di progetti a Luserna: trasformare l'ex lavatoio in un luogo di ritrovo, con *murales*, panchine e *bookcrossing*, migliorare l'illuminazione di alcuni viali, rendere più accessibile e attraente l'ingresso della biblioteca comunale. Interventi «micro», ma che insieme possono cambiare il volto del Comune. E ora si passerà alla pratica, mettendo davvero mano ai luoghi scelti per i lavori di recupero. Alcuni bambini hanno coinvolto anche i genitori, e si spera che l'approccio venga sempre più condiviso, perché «questi interventi funzionano quando la cittadinanza li vive, li condivide e li rielabora in prima persona», conclude Calliero.

DOSSIER/Sentirsi a casa SpazioAdolescenti fa parte di un ampio progetto della Diaconia valdese dedicato ai giovani. Abbiamo chiesto loro che cosa significhi casa e quali siano le loro prospettive

I giovani e la loro «casa»

Matteo Chiarenza e Diego Meggiolaro

È interessante chiedere ai giovani quale sia il luogo in cui si sentono maggiormente a casa loro. Sicuramente il campione statistico è stato piccolo e ristretto, però può dare un'idea di quello che i giovani sentono, provano o pensano. La prima curiosità emersa è che nessuno ha indicato la propria abitazione o la propria famiglia. Stefania*, 16 anni, studentessa al liceo Linguistico, non ha nessuna difficoltà a raccontare che ha un buon rapporto con i genitori, anche se sono separati, ma che il luogo in cui si sente meglio e sente come «casa» è Agape. E mi specifica «è un centro ecumenico a Prali». «È il luogo in cui mi sento più a casa perché si fanno campi interessanti, in cui puoi dire quello che pensi, in cui non vieni giudicato e dove ti fanno parlare». «In 10 giorni crei dei legami che durano una vita, non come le persone che vedi tutti i giorni a scuola». «Quello è luogo in cui mi sento più a casa; è proprio bellissimo», dice.

Agape è una risposta che tornerà, con una frequenza per me inaspettata, ma destando un piacevole stupore. Simona, 17 anni, ha due posti dove si sente meglio: l'Inghilterra e gli scout. «Sono metà inglese, ci ho vissuto da piccola. Qui in Italia ho tutto, ho i miei amici, ma non mi sento a casa. La sensazione più bella che provo è quando scendo dall'aereo nel Devon e lì sono veramente me stessa». «Abbandonarla, tutte le volte, è un colpo al cuore perché so di avere là l'altra metà di me». «L'Inghilterra è il posto in cui alcune persone conoscono tutto di me e in cui non vengo giudicata. Un po' come quando sto con le mie amiche più care, ma so che quando avrò finito gli studi tornerò là perché quello è il mio posto felice». Studia

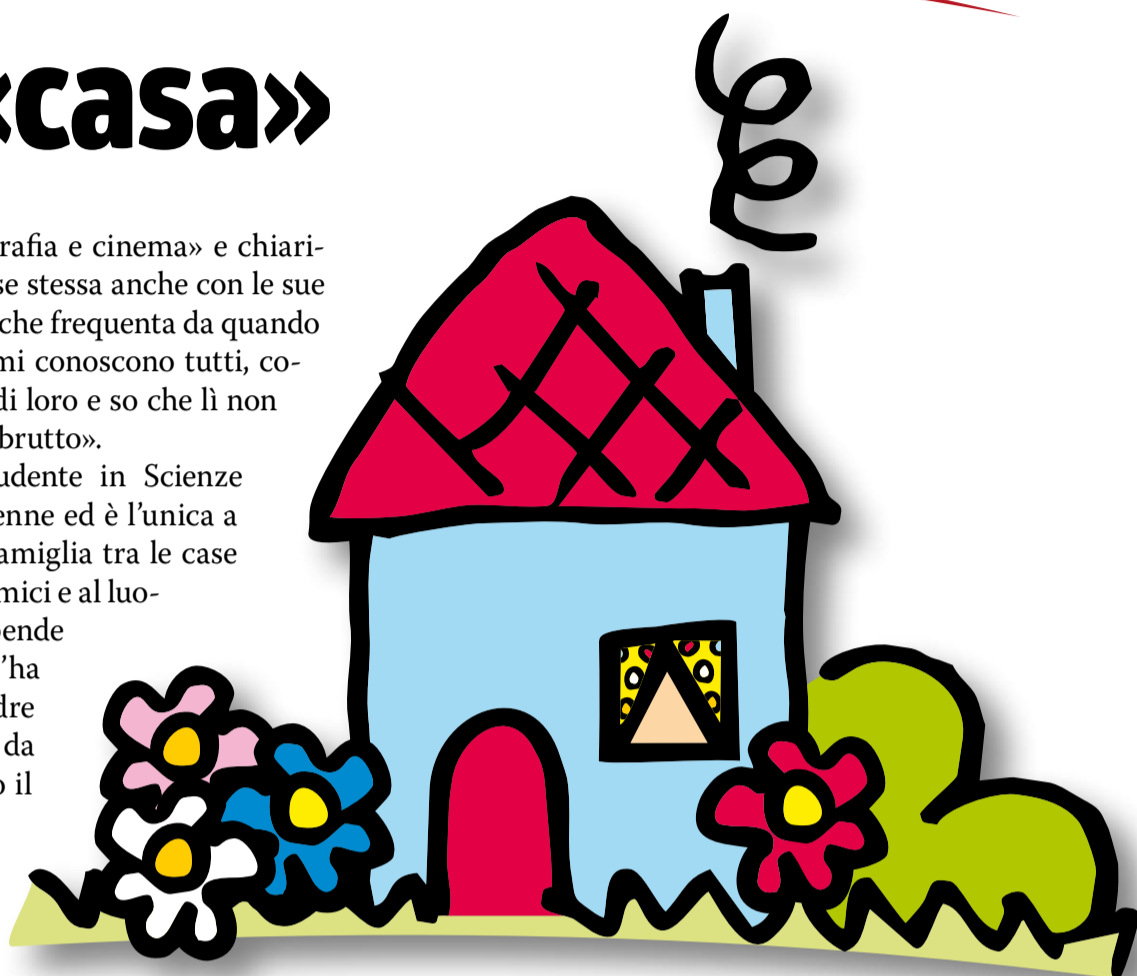
al Liceo artistico «Fotografia e cinema» e chiarisce che si sente davvero se stessa anche con le sue amiche e il gruppo scout che frequenta da quando aveva nove anni, dove «mi conoscono tutti, conoscono tutto di me, io di loro e so che lì non può succedermi nulla di brutto».

Sara*, angrognina, studente in Scienze umane, è quasi maggiorenne ed è l'unica a nominare anche la sua famiglia tra le case del suo cuore, oltre agli amici e al luogo per cui, alla fine, spende

più parole: Agape. «Me l'ha fatto conoscere mia madre e mi ci ha mandato fin da piccola. Ho appena finito il campo cadetti e voglio andare a fare il campo lavoro, quello del volontario per portare avanti il centro. Lì mi sento a casa per le persone che ci vanno, per quelle che conosco e per quelle che conoscerò. Si hanno belle discussioni, su quello che succede nel mondo, senti i punti vista di altri e non vieni giudicato». Marta* ha 13 anni, deve compierne 14 e vive a Luserna. Anche lei frequenta Agape da quando è piccola e anche per lei, quello è il luogo in cui si sente più a casa. «Lì ho conosciuto un sacco di persone con cui continuo a tenermi in contatto. Poi, ho il mio gruppo di karate in cui sto benissimo, perché ho trovato molte persone che tengono a me, con cui posso essere veramente me stessa e che non mi giudicano». Ma la risposta che più mi ha stupito e con cui abbiamo avuto più empatia, forse per solidarietà di genere, è stata quella di

Michele*, 15 anni, di Bobbio Pellice, che studia da cuoco. «Il luogo in cui mi sento più a casa, oltre ai miei amici con cui giro spesso, è un campo estivo di quattro giorni che si tiene ogni anno in un paese diverso e si chiama "Un giorno da Alpino". Consiste nel fare quello che facevano gli alpini una volta, ovvero alzabandiera, ammainabandiera, e l'ultimo giorno facciamo la fiaccolata in giro per il paese che ci ospita. Siamo una cinquantina e ci sono anche delle ragazze». Il fatto di sentirsi veramente se stessi e il fatto di non venir giudicati sono stati gli elementi che hanno preponderato nel far considerare ai giovani il luogo in cui, emozionalmente, si sentono più a casa.

**(i nomi sono fittizi)*



Agape, cena comunitaria - Foto Agape

DOSSIER/Sentirsi a casa Dai perseguitati politici russi fino ai migranti e ai rifugiati politici di oggi che arrivano dall'Africa: Villa Olanda si è trasformata ma è sempre aperta a tutti

Una casa che accoglie

Villa Olanda, una storia di accoglienze

Piervaldo Rostan

La storia di Villa Olanda è davvero particolare. La grande struttura posta sulla prima collina di Luserna San Giovanni, quasi al confine con Torre Pellice, viene costruita a fine Settecento dall'olandese Jean-Daniel Peyrot. Per tanti anni albergo, a un certo punto passa di proprietà; diventa del Consiglio ecumenico delle chiese e successivamente della Tavola valdese.

Ma buona parte della sua storia è legata ai rifugiati esuli politici della Rivoluzione d'Ottobre. L'ultimo degli ospiti russi morì una trentina di anni fa. Nel frattempo però, man mano che i profughi venivano meno, la villa cominciò a essere una casa per persone anziane o in difficoltà. Fino a quando la Tavola valdese, di fronte alle ingenti spese che sarebbero state necessarie per adeguarla agli standard di legge, decise di porla in vendita. Non se ne fece nulla. Un gruppo di membri di chiesa e di amici lanciarono una campagna per raccogliere fondi da utilizzare per consentire di mantenere Villa Olanda in vita come casa per anziani. La villa e il suo parco esercitavano un indubbio fascino e il cuore di molti era legato a quel sito. Non abbastanza però; l'iniziativa di autofinanziamento non approdò all'esito che alcuni avevano auspicato. Ne derivò l'abbandono, il vandalismo.

Dagli anni 2000 sulla casa sorgono vari progetti, specialmente legati a iniziative rivolte ai giovani; la Tavola valdese cede l'immobile in comodato d'uso gratuito alla Comunità montana val Pellice. Importanti lavori di ristrutturazione vengono eseguiti grazie a fondi europei; sorgerà l'Istituto europeo della Pietra, si ipotizza addirittura un «borsino» della pietra, si definiscono gli spazi, ci sarebbe anche un museo. In realtà il progetto non decolla. Si installano gli uffici dell'Agess, l'Agenzia di sviluppo sostenibile la cui sorte è tristemente nota: fallimento, con relativo buco di diversi milioni di euro; trovano spazio anche il Gal (Gruppo di Azione locale), Escartons Valli Valdesi e Radio Beckwith evangelica.

Ma l'anima, che tante volte è mancata nei progetti che si sono susseguiti, sembra ritrovarsi in un destino antico; quello dell'accoglienza dei rifugiati. Ecco quindi che si torna indietro e la struttura viene ripresa in gestione dal proprietario, la Tavola valdese, che la affida alla Csd (Commissione sinodale per la Diaconia); la *mission* del gruppo che opera a Villa Olanda è soprattutto dedicato all'accoglienza dei migranti, a cercare per loro delle forme di inserimento, di formazione, di lavoro. E oggi, sui circa 150 immigrati che fra Pinerolese e Torino sono seguiti dalla Csd, in villa sono ospiti una ventina di africani: Gambia, Camerun, Congo, Mali, Nigeria, Ghana sono le terre di origine, Villa Olanda lo spazio dove progettare un futuro.



A lezione di italiano - Foto <https://accoglienzamigranti.wordpress.com/>

Matteo De Fazio

Tra i posti significativi per ognuno sicuramente c'è anche la propria casa. Ci sono altri posti che consideriamo «casa», oltre alle mura tra le quali viviamo? Un locale, un parco, uno scorcio particolare sulla valle.

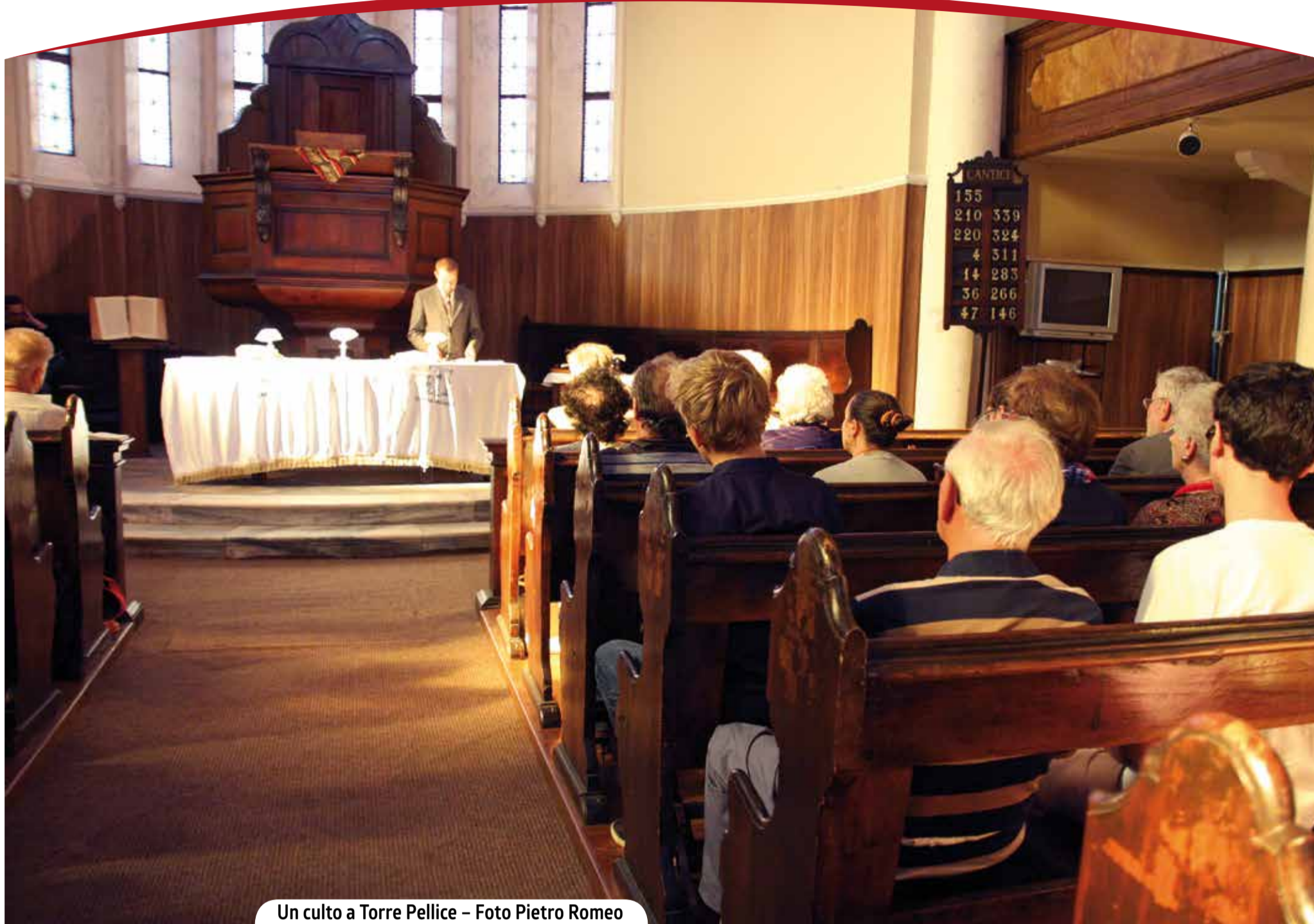
Come molti sanno, la Diaconia valdese, nell'accogliere profughi attraverso il sistema Sprar, Servizio centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, li organizza in nuclei abitativi sparsi per i Comuni del Pinerolese in modo da rendere vera e sistematica l'integrazione nel tessuto sociale delle persone accolte: delle case, insomma.

Ma come si fa a organizzare un luogo o una situazione che altri possano chiamare casa?

«Ormai non è più difficile – ci racconta Ibrahim Jayte, mediatore culturale della Diaconia valdese –, costruiamo i nuclei abitativi intorno alle relazioni che si creano nei vari percorsi di accoglienza: molti dividono i migranti in base alla nazionalità, credendo che avranno meno problemi per la lingua o il sentirsi in gruppo, ma noi preferiamo far vivere insieme chi già si conosce e ha un buon rapporto di amicizia». Le lingue sono tante, inglese, francese, *mandinka*, *wolof* e molte altre, ma anche qui non si dà troppa importanza a questo aspetto, per rafforzare la conoscenza dell'italiano e per sentirsi sempre più a casa anche qui. E poi «se le culture sono diverse e si mischiano, c'è qual-

cosa di interessante in più da imparare», dice Ibrahim. In questo contesto è più facile ricostruirsi una vita e mettere le basi per nuove relazioni: «In alcuni appartamenti i ragazzi si sentono davvero a casa – continua il mediatore – hanno nuovi amici, c'è un'ottima relazione con gli italiani, singoli o di associazioni del territorio. L'integrazione ha funzionato. Vedono come un'opportunità quella di vivere qui, di trovare lavoro, imparare la lingua, e sono contenti». Anche la disposizione nel territorio è importante, così come frequentare luoghi dove ci sono persone: «Andare a scuola non basta per imparare la lingua: quando sei in mezzo ad altri che parlano l'italiano sei incoraggiato a impararlo, sentirlo parlare ti dà la forza di conoscerlo meglio. In centro è certamente più facile incontrare persone, andare al parco e così via; quando le case sono isolate o in periferia, senza mezzi di trasporto è più difficile». Ma ci sono altri luoghi che i migranti accolti nel territorio sentono «casa»? «Il primo posto è Villa Olanda. Nel tempo essi hanno frequentato corsi di italiano o formazioni, alcuni ci hanno vissuto: ora qui sentono che è un posto dove c'è vita, tante persone da incontrare, dove si sentono bene, anche solo per sedersi tranquilli su una panchina e chiacchierare. Ma anche al parco a Luserna, davanti al Comune». E d'estate? «Beh, d'estate al fiume – conclude Ibrahim – al *tumpi*».

DOSSIER/Sentirsi a casa Un tempo i *barba*, i predicatori, si spostavano di borgata in borgata. Oggi i pastori valdesi continuano a spostarsi ma con meno frequenza, servendo la Chiesa valdese



La chiesa non è un self-service

Samuele Revel

Quanti di noi accetterebbero una vita che prevede spostamenti ogni *tot* anni? A volte siamo costretti, a volte lo facciamo per scelta, a volte per necessità. Possiamo spostarci per una o due o cento volte. Possiamo anche scegliere di fermarci. Ci sono lavori che invece ti obbligheranno a spostarti da una parte all'altra dell'Italia, ogni *tot* anni. E lo si sa già prima di iniziare e non ci si può tirare indietro. Nel nostro caso stiamo parlando del ministero pastorale, che è prima di tutto una vocazione, una chiamata a servire la chiesa, e poi un lavoro. L'Ordinamento della Chiesa valdese prevede che i propri pastori e pastore non si fermino per tutta una vita in una sola chiesa ma si spostino. Al contrario la Chiesa cattolica affida prevalentemente una parrocchia a un parroco, prevedendo pochi spostamenti. I pastori e le pastore possono essere assegnati o assegnate dalla Tavola valdese a una comunità oppure essere eletti o elette, nel caso in cui quella chiesa locale ne abbia titolo (nel territorio di Pinerolo e valli valdesi ciò avviene in tutte le chiese locali). Il periodo di permanenza è di sette anni, raddoppiabili nel caso di una rielezione. Poi si cambia.

«È una scelta che ricade non solo sul pastore ma

anche sulla sua famiglia, moglie e figli *in primis*» ci spiega Giuseppe Platone, pastore in questo momento a Milano, capoluogo lombardo che è anche la stazione di arrivo della vita pastorale di Platone. Angrogna come prima chiesa, poi il Servizio cristiano a Riesi in Sicilia, Torino e infine Milano, con una parentesi di un anno a New York. «Devo ammettere che ogni chiesa che mi ha accolto mi ha fatto sentire a casa. Dal 1972 (e dal 1975 *de jure*) sono pastore e ho perso il conto dei traslochi che ho fatto in questi decenni. Alcuni spostamenti sono stati impegnativi: immaginate di passare da Angrogna, piccola comunità piemontese montana dove si parla *patois*, a Riesi, nel cuore della Sicilia, in mezzo agli ulivi. Ho sempre però avuto ben chiaro il mio ruolo di servizio per la Chiesa come mi aveva detto agli inizi del mio servizio pastorale il moderatore Aldo Sbaffi: "Dovrai dare piena disponibilità". La piena disponi-

Per i pastori valdesi lo spostamento non è sempre sinonimo di comodità ma le varie chiese traggono vantaggio dal ricambio, reinventandosi ogni sette o quattordici anni e arricchendosi con le esperienze e le sensibilità che ogni ministro di culto porta con sé.

bilità ha quindi portato Platone a essere pastore in comunità distanti e diverse fra loro. Ma quando fra pochi mesi arriverà l'emeritazione (una sorta di pensione per i pastori) dove andrà a vivere, dove sente che sia la sua casa?

«Ho lasciato il cuore in tutte le chiese: e non è solo un modo di dire, è davvero così. Penso che anche nel momento

dell'emeritazione ci sia una buona dose di imprevedibilità, continuerò a collaborare con la Tavola valdese, ma potrò anche dire di no, non essendo più in servizio». Questo sapere già prima di non potersi «costruire» una casa ha influito sulla scelta di intraprendere questa strada oppure la vocazione è sopra tutto? «Non avrei potuto non fare il pastore, ho dovuto farlo, non mi sono posto il problema e la Tavola valdese mi ha sempre sostenuto e a lei mi sono sempre rimesso, in essa e nelle comunità ho sempre trovato un punto d'appoggio e sostegno, una vera casa».

Dentro ai luoghi si nascondono miti e leggende

Il selvaggio del Guichard
Comba dei Carbonieri

Un eremita conosce tutti i segreti legati alla lavorazione del formaggio

Le fate del Pra
Conca del Pra - Bobbio Pellice

Leggenda che racconta della partenza delle fate e della nascita della Conca del Pra

Il tesoro di Pradeltorno
Angrogna

Un contadino trova un leggendario tesoro nascosto

Gli stregoni del Vengie
Angrogna

Degli stregoni cercano di bloccare l'affluenza del torrente Vengie ad Angrogna

Le fate di Barmascura
Luserna San Giovanni

Delle graziose fate vivono tra le rocce di Barmascura

Il calabrone
Bellion - Luserna San Giovanni

Uno stregone è in grado di mutare forma e trasformarsi in insetto

Castel del Loup
Prarostino

Una leggenda racconta l'origine del nome della borgata

Prali

Rorà

Torre Pellice

Angrogna

Pradeltorno

San Germano Chisone

Luserna San Giovanni

Prarostino

Bibiana

San Secondo di Pinerolo

Leggende: con Valdesina ne scopriamo 12

Roccho eiclapà
Prali

La leggenda racconta perché sulla vecchia strada per Prali si trovi una grossa roccia spaccata a metà

Uno sconosciuto nel fenile
Massello

Una ragazzina si trova nel fenile quando una presenza inquietante appare alla finestra

Lago del Laux
Usseaux

Il campo di un contadino miscredente viene risucchiato nel terreno dove ora si trova il lago

I Babi
San Germano Chisone

Gli abitanti di San Germano Chisone sono soprannominati "babi" cioè rospi; la leggenda racconta il perché

Il Ponte di Annibale
Pinasca

Una leggenda racconta perché un ponte di Pinasca si chiama "ponte di Annibale"

Leggende raccolte nel blog valdesina.it

Per leggere le leggende complete fotografa i codici QR oppure visita i seguenti link:

Selvaggio del Guichard
valdesina.babacio.it/2016/04/08/legenda-il-selvaggio-del-guichard-comba-dei-carbonieri/

Le fate di Barmascura
valdesina.babacio.it/2015/10/09/barmascura-luserna-san-giovanni/

Il calabrone
valdesina.babacio.it/2014/03/14/bellion-luserna-san-giovanni/

Le fate del Pra
valdesina.babacio.it/2014/08/29/conca-del-pra/

Gli stregoni del Vengie
valdesina.babacio.it/2015/04/24/vengie-leggenda-angrogn/

Castel del loup
valdesina.babacio.it/2014/01/10/castel-del-loup-prarostino/

Il tesoro di Pradeltorno
valdesina.babacio.it/2014/08/25/pradeltorno-angrogn/

I babi
valdesina.babacio.it/2015/04/10/san-germano-i-babi/

Roccho eiclapà
valdesina.babacio.it/2016/02/26/prali-roccho-eiclapa/

Uno sconosciuto nel fenile
valdesina.babacio.it/2016/10/21/legenda-uno-sconosciuto-nel-fenile-massello/

Il ponte di Annibale
valdesina.babacio.it/2015/09/11/il-ponte-di-annibale-pinasca/

Lago del Laux
valdesina.babacio.it/2016/05/06/lago-del-laux-usseaux/



Infografica: Leonora Camusso

Un basamento di cemento. Questa l'attuale triste realtà per l'Istituto Agrario di Osasco. Il progetto Ca.S.Co è ancora fermo per le solite lungaggini burocratiche e l'associazione non vuole più attendere. Dalla Città metropolitana arrivano ulteriori rassicurazioni

ABITARE I SECOLI

L'utopia del ritorno



Piercarlo Pazè

La marcia per l'affermazione della tolleranza religiosa è stata lenta, travagliata, difficile e non è conclusa.

Un esempio è il teologo Elie Saurin, che era nato nelle nostre valli, a Usseaux, persona di una straordinaria cultura e intelligenza. Pastore della Chiesa riformata di Embrun, nel 1664 era stato esiliato dalla Francia per l'accusa di atteggiamenti irrispettosi verso il Santissimo Sacramento e poi nel 1685 aveva vissuto la tragedia della cacciata degli Ugonotti dalla Francia. Queste vicende lo indussero a porre al centro della sua riflessione il tema della libertà della coscienza del fedele nella scelta e nella professione di una religione e dei limiti entro cui lo Stato poteva intervenire in questa materia e a scrivere sull'argomento delle opere poderose, senza pervenire tuttavia a una affermazione piena e generale di una libertà di coscienza e di culto.

Egli affermò bensì che il magistrato non è il padrone della coscienza e che la coscienza rappresenta un limite invalicabile alla sovranità del principe nell'esercizio del suo potere, anche assoluto, ma non trasse da questo le conseguenze: egli distinse fra diritti della coscienza illuminata e i diritti della coscienza errante; differenziò la libertà di coscienza dalla libertà di praticare una religione; affermò che gli atei dovessero essere esclusi dalla tolleranza perché «è moralmente impossibile che un uomo cresciuto nel seno della Chiesa cristiana arrivi al punto di essere sinceramente ateo»; ammise che il sovrano potesse fare ricorso alla coercizione degli eretici, in una associazione dell'eresia alla sedizione.

Saurin ha tuttavia il merito non piccolo di avere proposto e alimentato nella cultura europea a fine Seicento il dibattito su questi temi, preparando il terreno al riconoscimento della tolleranza in Spinoza, Hume e Voltaire.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone



Matteo Chiarenza

Si avvicina il 31 gennaio: è una data importante per l'Istituto agrario «Prever» di Osasco che ha fissato per quella data una sorta di ultimatum alla Città metropolitana di Torino. La vicenda è quella che riguarda l'ampliamento dell'edificio, ormai non più sufficiente per accogliere gli studenti, in costante aumento, e che aveva portato, a inizio 2015, alla costituzione di Ca.Sc.O. (Cantiere Scuola Osasco), associazione volontaria formata da insegnanti, allievi e genitori, nata per reperire i fondi necessari alla costruzione di un prefabbricato adatto a soddisfare le esigenze dell'istituto. Sono passati quasi due anni da allora, ma di queste nuove aule non c'è ancora traccia, se non un desolato basamento di cemento.

Ca.Sc.O. nasce nel marzo del 2015 per reperire una cifra preventivata di 60.000 euro per la costruzione di un prefabbricato che possa soddisfare le richieste di maggiore spazio dell'istituto. In due mesi l'associazione riesce a raccogliere circa 66.000 euro. «La risposta del territorio – ha spiegato il professor Marco Ramotti, membro di Ca.Sc.O. – è stata rapida e consistente, con diverse amministrazioni comunali, enti, associazioni e molti privati che hanno sostenuto l'iniziativa anche con contributi piuttosto significativi, manifestando così un forte interesse per un istituto che rappresenta un patrimonio per il territorio. Inoltre, ci siamo impegnati nella promozione di attività culturali e ricreative che, nel giro di due mesi, ci hanno permesso di superare la cifra preventivata».

Da allora, però, sono cominciati i pro-

blemi. Quando la Città metropolitana ha visto il progetto e i fondi a disposizione, ha deciso di optare per una soluzione più «in grande» rispetto a quella del prefabbricato. I costi sarebbero stati diversi, ma i vertici dell'ex-Provincia avevano garantito la copertura dei rimanenti 140.000 euro necessari all'ampliamento. Verso la fine del 2015 si era nelle condizioni di poter lanciare il bando per l'assegnazione dei lavori, sulla base di un progetto quasi esecutivo.

Nel frattempo, però, il blocco dei fondi per via del passivo di bilancio e il cambio nell'amministrazione hanno fatto passare tutto il 2016 senza che, su questo fronte, nulla si muovesse. Lo scorso 25 dicembre, in una lettera che lo stesso Ramotti ha definito «tra il disperato e il provocatorio», Ca.Sc.O. ha minacciato una vibrante protesta se il bando per l'assegnazione dell'appalto non fosse stato prontamente istituito. A questo punto, il vice-sindaco della Città metropolitana Marco Marocco ha contattato lo stesso Ramotti, spiegando che presto, attraverso il «decreto milleproroghe», i fondi sarebbero potuti essere sbloccati e finalmente si sarebbe proceduto al bando. Il termine fissato per una risposta definitiva è il 31 gennaio, una scadenza che, se tutto dovesse procedere senza intoppi, dovrebbe portare ad avere a disposizione le nuove aule per il prossimo anno scolastico. Mancano pochi giorni e i membri di Ca.Sc.O., speranzosi ma poco fiduciosi in un'amministrazione che ha mostrato una grave inefficienza su questa vicenda, attendono una risposta, pronti, in caso contrario, a far sentire in modo deciso la propria voce.

L'AGRARIO

L'Istituto Agrario di Osasco negli ultimi anni ha visto crescere notevolmente i suoi iscritti ed è una sezione coordinata dell'Istituto Prever Alberghiero di Pinerolo. Due sono i corsi attivi: uno di studi professionali di servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale e un altro denominato corso di studi di istituto tecnico con indirizzo agro-ambientale e agro-industriale.

Nella vicina provincia di Cuneo opera ormai da cinquant'anni un'associazione laica che porta sviluppo (sostenibile), fratellanza e dialogo. Anche l'Otto per Mille valdese sostiene alcuni progetti in Africa, mirati soprattutto alla scolarizzazione e all'acqua in senso ampio

I primi 50 anni di Lvia

Samuele Revel

La provincia di Cuneo ha visto negli anni '60 nascere l'associazione Lvia (Associazione internazionale volontari laici) di ispirazione cattolica in quanto il fondatore e animatore è stato don Aldo Benevelli, figura molto nota a Cuneo. Oggi l'associazione è diffusa in tutta Italia e opera in particolar modo in Africa.

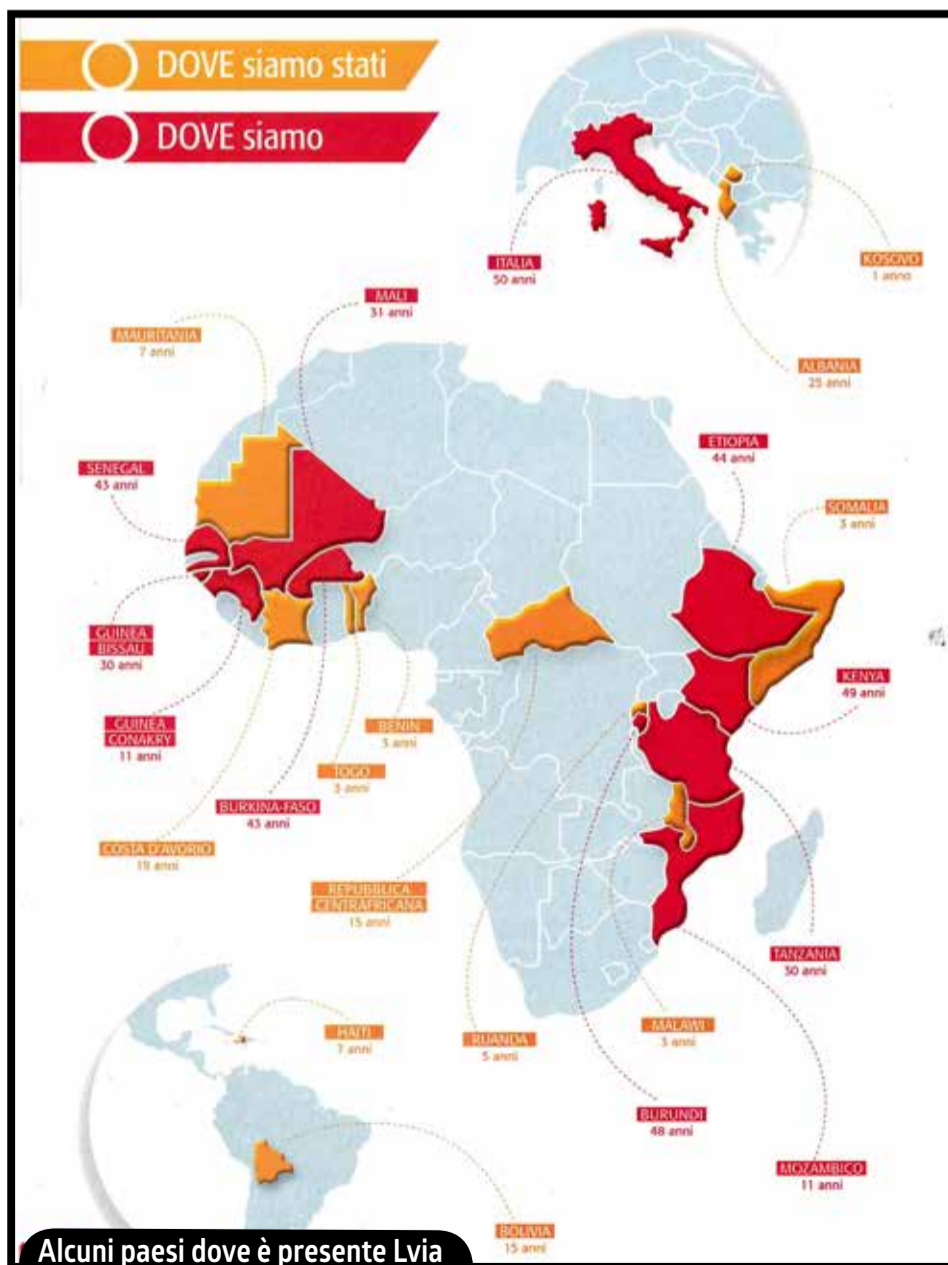
«Abbiamo iniziato in Kenya con la partenza del primo volontario – ci spiega Ezio Elia, presidente di Lvia – e nel corso della nostra storia siamo stati all'inizio anche in Sud e Centro America, per un lungo periodo in Albania (un anno anche in Kosovo) e poi la maggior parte delle energie le abbiamo investite nel continente africano». In alcuni Stati Lvia è arrivata, ha portato lo «sviluppo» e poi ha lasciato che le cose andassero avanti con le loro gambe. In altri, invece sono presenti ancora oggi. «La nostra idea è quella di andare in uno Stato che ha bisogno di svilupparsi. Portiamo fratellanza e dialogo e non facciamo quindi "missione". Inoltre non seguiamo come fanno altre associazioni o Ong le emergenze, Stati in cui ci sono guerre o altri problemi legati a un fatto straordinario. Siamo andati e andiamo a portare una forma di sviluppo sostenibile, come a esempio l'acqua, fondamentale bene che manca in molte zone africane. Acquedotti e soprattutto pozzi sono stati gli ambiti di numerosi nostri interventi. L'obiettivo non è solo quello di costruire un pozzo e andarcene ma di responsabilizzare il villaggio per una gestione autonoma. Di esempi che hanno funzionato ne abbiamo molti. Uno di questi è in Senegal, dove è nata una piccola azienda che costruisce sul posto delle pompe eoliche e quindi non siamo più noi a fornirglielle». Lvia non lavora da sola. «In Burkina Faso – continua Elia – ci siamo affiancati a una campagna di alfabetizzazione statale».

Il bilancio dell'Ong è decisamente sostanzioso. «Abbiamo 6,6 milioni di euro di uscite di cui 6,1 nei progetti di aiuto. I fondi arrivano per buona parte dall'Unione Europea e dal ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (che finanziano i progetti in quota percentuale, l'altra parte la mettiamo noi) e da consorzi con

altre associazioni. Oltre 700.000 persone sono state coinvolte nei progetti in Africa». L'Otto per Mille della Chiesa valdese ha partecipato con il finanziamento di alcuni progetti in questi ultimi anni: Tanzania, Guinea, Burkina Faso, Senegal sono gli Stati in cui si è intervenuti con i fondi valdesi.

L'ultima riflessione con Elia è rivolta al domani, quello «africano». «Abbiamo una grande preoccupazione legata alla veloce estensione di zone dove lo Stato non è più presente e a "governare" sono gruppi più o meno organizzati ma non riconosciuti. Questo sta succedendo in Mali, in Somalia, nel Senegal. Questo cambiamento è iniziato con la caduta di Gheddafi in Libia e con la dissoluzione di quel governo. Oggi la droga che arriva in quantità incredibile sulle coste africane attraversa il Nord verso le coste mediterranee senza nessun problema e senza controlli. Le sostanze stupefacenti viaggiano su grandi camion attraverso il deserto per poi arrivare sui mercati europei».

Lvia continuerà quindi nella sua azione per portare fratellanza, dialogo e sviluppo in zone dove il bisogno è veramente sentito.



Alcuni paesi dove è presente Lvia

COLTIVARE PAROLE

La souppo barbëtto



Francesca Richard

La stagione invernale concede un po' di tregua alla terra che, siccome le temperature rigide permettono la sopravvivenza di pochi ortaggi, può riposarsi, specialmente alle quote più elevate.

Il mese di febbraio porta però con sé i festeggiamenti per il dërsët (diciassette), che alle Valli presentano risvolti civili, religiosi e folklorici. Oltre alla celebrazione del culto di ringraziamento al Signore, in molte chiese si svolgono momenti di riflessione con dibattiti o conferenze su temi di attualità, di fede o di storia: questa ricorrenza è inoltre accompagnata da un momento conviviale, che può essere un pranzo comunitario o una cena che segue l'accensione dei falò.

Questa la ragione per cui abbiamo scelto di parlare di una delle protagoniste delle agapi del dërsët: la zuppa valdese. Gli ingredienti che occorrono per cucinarla sono: grissini, brodo di bollito preparato il giorno prima, cannella, burro e parmigiano. La zuppa si prepara mettendo in pentola i grissini, che vengono ricoperti con il brodo: si lascia bollire il tutto per alcuni minuti e verso la fine della cottura si aggiungono la cannella, il burro fuso e il parmigiano. C'è qualcuno che ha l'abitudine di farla cuocere in forno per una mezz'ora, altri la cucinano sulla stufa, sempre per la stessa durata di tempo.

La tradizione vuole che la souppo (spesso si omette l'aggettivo barbëtto, parlando della «zuppa» per antonomasia) porti questo nome per ricordare la vita di sussistenza che molti valdesi dovettero fare: si tratta infatti di una ricetta povera, alla base della quale un tempo vi era del semplice pane raffermo. In realtà si tratta di un piatto tipico delle Valli, che tuttora viene preparato tanto dai valdesi quanto dagli altri valligiani: viene spesso servito come primo nei pasti invernali perché, pur nella sua semplicità, è molto gustoso.

COLTIVARE PAROLE

In collaborazione con il sito www.coltivareparole.it

Sta precipitando la situazione della Pmt (ex-Beloit) di Pinerolo che rischia la chiusura e il fallimento. A farne le spese oltre 180 dipendenti che nelle ultime settimane hanno manifestato scendendo anche in strada per salvaguardare il loro posto di lavoro

Piervaldo Rostan

Rischia di essere a una svolta definitiva, e negativa, la storia della Pmt Italia, storica realtà industriale pinerolese, operante nel campo dell'industria della carta, subentrata a suo tempo alla Beloit nella produzione di macchinari. La crisi, che oggi rischia di portare alla chiusura lasciando a casa quasi 180 lavoratori, ha peraltro radici lontane.

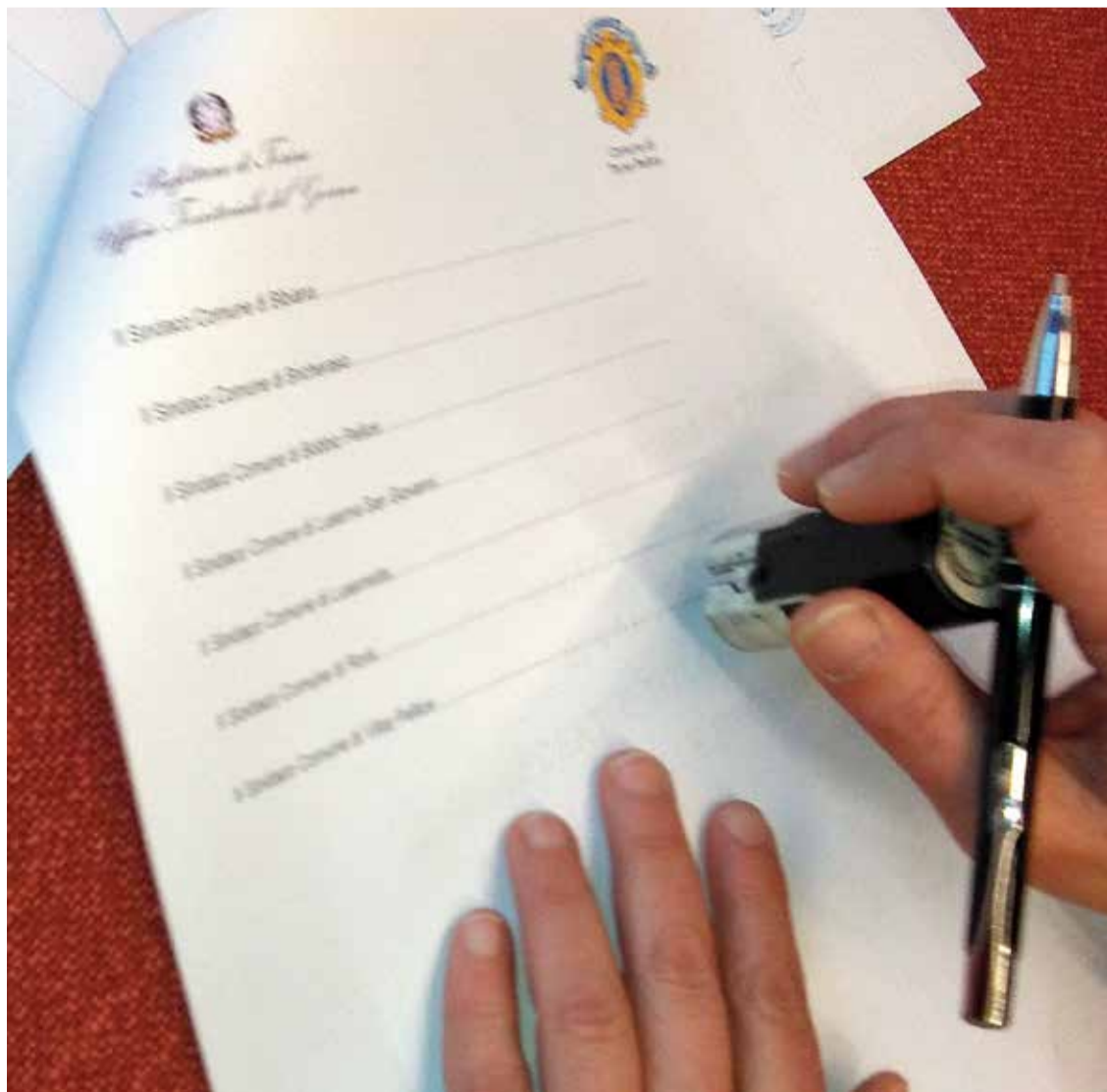
La fabbrica ha fatto ricorso dal 23 novembre 2012 al 22 novembre 2014 alla cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione aziendale, il cui piano industriale prevedeva investimenti in progetti di ricerca e sviluppo, in macchinari e strumenti informatici, nel nuovo sistema informatico e, soprattutto, nella riorganizzazione dell'attività produttiva. Nel 2014 è stato firmato un accordo di collaborazione strategica con la cinese Cpmc. Nonostante la generale disponibilità manifestata, il socio della Cpmc, a seguito della crisi del mercato cinese che ha comportato la messa in liquidazione di uno dei due stabilimenti in Cina, ha deciso di non impegnarsi oltre per quanto riguarda il sito pinerolese. Pertanto, la Pmt Italia ha avviato contatti con un potenziale investitore di Taiwan, operante

Pmt chiude?



nello stesso settore, il quale si è dimostrato interessato a valutare la possibile acquisizione della Pmt Italia. In tale contesto, al fine di preservare patrimonio, creditori e livelli occupazionali, il 12 agosto 2016 l'azienda ha depositato presso il Tribunale di Torino domanda di concordato preventivo. Il 25 agosto 2016, l'azienda e le organizzazioni hanno sottoscritto un accordo per il ricorso al contratto di solidarietà a decorrere dal 26 settembre per 12 mesi (per un numero massimo di 158 lavoratori), per fronteggiare in modo non traumatico l'eccedenza di personale. «Ricordo sommessamente – commenta l'ex parlamentare Pd Giorgio Merlo – che proprio la ex Beloit Italia si trovò già in una situazione grave, se non peggiore, nel lontano 1999/2000 quando si dovette affrontare una realtà altrettanto fallimentare. Come parlamentare di collegio, con l'allora sottosegretario all'industria Gianfranco Morgando e il sindaco di Pinerolo del tempo Alberto Barbero, riuscimmo a trovare una soluzione con un acquirente che rilevò macchinari, la manodopera e l'intera azienda riuscendo a far sopravvivere uno stabilimento che per decenni è stato un fiore all'occhiello per l'occupazione di questo territorio».

Un tetto massimo ai migranti



Tutti i nove sindaci della val Pellice con il timbro in mano pronti per firmare (e timbrare) il documento con cui si pongono alcuni paletti sui numeri dell'accoglienza. Si sono ritrovati mercoledì 18 gennaio a Torre Pellice (Comune capofila di questo progetto) per firmare un'intesa con il prefetto di Torino Renato Saccone. L'accordo impegna la Prefettura a non inviare nei Comuni della val Pellice, per il 2017, alcun migrante, avendo già raggiunto un numero molto alto (oltre il 6 per mille) di presenze. Verrà istituito un «Tavolo di coordinamento per la micro-accoglienza in val Pellice» con l'obiettivo di coordinare l'accoglienza. Il Prefetto sta firmando diversi di questi accordi. «In val di Susa e nell'Eporediese ho firmato accordi simili – spiega Saccone – e la Prefettura si sta impegnando per garantire una buona accoglienza. Alcuni strumenti che abbiamo attivato riguardano l'accesso a fondi statali per la ristrutturazione di edifici comunali dedicati all'accoglienza oppure la formazione di migranti e richiedenti asilo a lavori in cui c'è richiesta di manodopera. L'accoglienza deve distinguersi per la sua severità intesa come serietà e su questo aspetto devo dire che la val Pellice si è dimostrata un buon esempio».

Saccone ha anche fornito alcuni numeri per gestire questa emergenza che continuerà anche nei prossimi anni. «L'ideale è di avere 2,5 migranti ogni 1000 persone. In Piemonte oggi siamo al 3,5 per mille, in val Pellice oltre al 6. Prevediamo di avere un numero fisso per i comuni sotto i 2000 abitanti, un numero proporzionale nei centri medio-grandi e nelle 12 grandi realtà metropolitane il 2 per mille». **[S.R.]**

A metà febbraio, fra il 16 e il 17, nelle valli valdesi si ricorda uno dei momenti fondamentali e lieti della secolare storia valdese. Le montagne si illuminano di fuochi e fiaccolate e le chiese si ritrovano per culti, pranzi comunitari, recite e dibattiti.

XVII Febbraio fra fuochi, mostre e culti



Uno dei tanti falò - Foto Pietro Romeo

Samuele Revel

Si avvicina quella che per le valli valdesi è una data importante e significativa. A metà febbraio, più precisamente la sera del 16 (sicché permettendo) una miriade di puntini luminosi dalle 20 fino a notte fonda illuminano le vallate, dai grandi centri alle più piccole borgate. Sono i *falò del XVII* accesi per la prima volta nel 1848 a mo' di passaparola (oggi sarebbe stato sufficiente un messaggio multimediale) per comunicare a tutto il territorio la firma delle Lettere Patenti da parte di Carlo Alberto che riconosceva ai suoi sudditi valdesi i diritti civili e politici. Ma non la libertà di culto.

Ogni anno quindi in moltissimi luoghi la sera del 16 vengono accesi i falò che vengono raggiunti spesso da fiaccolate (per un programma dettagliato vi invitiamo a controllare sul settimanale *Riforma-L'Eco delle Valli Valdesi* e sul sito www.fondazionevaldese.org). A Pinerolo la locale chiesa con il patrocinio della Città di Pinerolo ha organizzato una fiaccolata che partirà alle 20,30 dal tempio valdese per raggiungere il falò in piazza d'Armi con canti e saluti di autorità civili e religiose.

Dopo la parte più «folcloristica» il XVII Febbraio è invece dedicato alla celebrazione con un culto al mattino in tutte le

IFUOCHI

In molte chiese valdesi la sera del 16 febbraio si organizzano fiaccolate che raggiungono il falò considerato come quello «ufficiale» della chiesa. Angrogna e Luserna San Giovanni si ritrovano per esempio sulla collina agli Stallè, dopo aver percorso strade diverse. Le fiaccolate si acquistano in loco e nel caso di siccità o vento forte vengono sostituite da torce elettriche (che ognuno porta da casa). Attorno al falò canti e *vin brulé*.

chiese valdesi (aperto ovviamente a tutti) a cui seguono un pranzo comunitario e un pomeriggio in cui si discute di temi diversi. A Pinerolo per l'occasione il pastore Laurent Schlumberger, presidente della Chiesa protestante unita di Francia, parlerà di «Prospettive del protestantesimo nell'Europa di oggi».

Tornando indietro di un giorno, al 16, chi volesse fruire di un «pacchetto» costruito per scoprire questa ricorrenza può recarsi al Centro culturale di Torre Pellice. Il museo valdese (di cui parliamo a pagina 13) rimarrà infatti aperto fino alle 19 e la Fondazione Centro culturale valdese organizza una visita guidata dalle 17 alle 18 a cui seguirà, dalle 18 alle 18,30 il Teatro delle Ombre su «I valdesi e la Riforma». Da Martin Lutero a Chanforan, inserito nell'ambito del percorso di avvicinamento che il Centro ha organizzato per i 500 anni della Riforma protestante. Alle 19,30, per chi lo vorrà, ci sarà la possibilità di partecipare alla tradizionale fiaccolata con partenza dal tempio valdese antistante il Centro e che raggiungerà il falò del tempio dei Coppieri.

Nel tempio di Torre Pellice sarà anche allestita una mostra sulla Riforma.

La prenotazione è gradita al numero 0121-932179.

SPORT GIOVANE

Dare il massimo



Pietro canale

Chissà se in quegli anni a cavallo tra '800 e '900, chiuso nel suo studio, Pierre de Coubertin sentiva di credere per davvero alle parole

che andava scrivendo. «L'importante non è vincere ma è partecipare»: questo era il frutto dei suoi sforzi, questo era il frutto dei suoi pensieri, questo era il sunto delle idee e dei concetti che come fulmini gli invadevano la mente. Chissà se davvero ci credeva, chissà se realmente confidava e riusciva a fare sue queste parole che sarebbero poi diventate così famose, così utilizzate dalla gente. Ma di quale gente stiamo parlando? Chi riesce a ritrovarsi realmente in questo grande concetto, che rappresenta semplicemente il pensiero di chi ha perso?

Perché la realtà dei fatti è proprio questa, raramente ho incontrato vincenti che esprimessero queste parole come parlando della più alta saggezza sportiva. Mi viene davvero da chiedermi se de Coubertin fosse mai stato su una pista da hockey, un campo da calcio, se avesse mai fatto una corsa o il gioco meno rilevante al torneo della parrocchia della più lontana delle periferie. Perché a mio modesto parere, quando scendi in campo non sei lì che per vincere, non scendi che per imporre il tuo gioco ed essere al massimo delle tue capacità competitive.

Non riesco proprio a fare mie queste parole, potrei sostituirle con «Dai il massimo quando partecipi», ma «l'importante è partecipare» toglie il brivido della sfida, dell'agonismo che è alla base di tutti gli sport. E non sto parlando di rincorrere con ogni mezzo disponibile una vittoria fino a oltrepassare il limite delle regole e della correttezza, ma mi riferisco al sudore e alla forza di cuore che bisogna impiegare per raggiungere quel gradino che tutti sogniamo. Forse è il momento che mi fa scrivere così, forse è il «perdere lontano da casa» che mi spinge a essere così di parte, ma metto anima e corpo in quello che faccio sul campo da gioco, e l'accontentarsi, il partecipare, vorrebbe semplicemente dire accettare un limite.

SPORT GIOVANE
Pietro Canale
Giocatore di hockey

CULTURA Siamo giunti al termine del viaggio attraverso i luoghi storici valdesi. L'ultima puntata è dedicata al museo «capofila», prossimo a un rinnovamento dopo i festeggiamenti per la Riforma

Il museo storico di Torre Pellice

Marco Rostan

Il Museo, che dopo le celebrazioni dei 500 anni della Riforma sarà oggetto di vari cambiamenti specialmente nella parte storica, comprende attualmente, oltre alla storia da Valdo ad Agape, una sezione etnografica e una archeologica. I titoli del percorso storico sono *La dissidenza valdese, La Riforma protestante, Le guerre di religione, Il «Glorioso Rimpatrio», Il «ghetto alpino», Risorgimento e protestanti, Nella crisi del Novecento.*

Il Museo delle Valli (parte etnografica) racconta la storia di una famiglia contadina nell'Ottocento a partire dall'atto di divisione del patrimonio: vi è dunque un intreccio di vita contadina, ciclo di vita, cultura e istruzione, plurilinguismo. I numerosi materiali raccolti sono esposti all'interno di ambientazioni ricostruite con cura, oppure in vani appositamente ricavati per scandare il ritmo di vita (nascita, battesimo, infanzia, confermazione, fidanzamento e nozze, usanze funebri). Nella terza parte del Museo sono visibili reperti preistorici egizi, fenici, greci, etruschi, romani, medievali.

Il primo museo risale al 1889, fu sistemato al secondo piano della Casa valdese, poi, nel 1939 (250 anni dal

Glorioso Rimpatrio) fu trasferito nell'attuale Foresteria. Nel 1989 (terzo centenario del Rimpatrio) la Società di Studi valdesi e la Tavola valdese diedero vita a una Fondazione con lo scopo di conservare e gestire il patrimonio. Una radicale trasformazione avvenne nel 1974, con la divisione in due sezioni: una di carattere storico e l'altra di taglio etnografico; il museo fu trasferito nell'attuale sede dell'ex-convitto maschile a Torre Pellice.

Ideatore e protagonista del Centro culturale valdese, che è il capofila del sistema museale e responsabile dei rapporti con gli enti pubblici (Regione...) è il pastore Giorgio Tourn. Successivamente ha diretto il Centro Donatella Sommani, e attualmente il direttore è Davide Rosso, mentre presidente della Fondazione è la pastora Erika Tomassone. Nel Centro sono collocate anche le biblioteche e gli archivi e da alcuni anni un ufficio turistico (Il Barba) che, oltre alla predisposizione di materiale illustrativo, organizza nella val Pellice e val Germanasca dei corsi di formazione particolarmente rivolti agli «accompagnatori» dei gruppi di visitatori.

Non volete perdervi nessun numero dell'*Eco delle Valli Valdesi free press*? Non sapete dove trovarlo? Non preoccupatevi: in tutti i templi delle chiese valdesi del Pinerolese nell'apposito espositore trovate sempre il numero corrente. Prali, Perrero, Pomaretto, Villar Perosa, San Germano, Pramollo, Angrogna, Bobbio Pellice, Villar Pellice, Rorà, Torre Pellice, Luserna San Giovanni, San Secondo di Pinerolo, Prarostino e Pinerolo sono i locali di culto dove è presente il *free press*.



Il Centro culturale valdese sede del museo - Foto Riforma

CULTURA Dopo la mostra dei dipinti su «San Sebastiano» un altro allestimento di rilievo sta per essere inaugurato al Castello di Miradolo a San Secondo di Pinerolo, curato dalla Fondazione Cosso

Tiepolo a Miradolo

Susanna Ricci

Al Castello di Miradolo rimane esposta dal 25 febbraio al 14 maggio la mostra dedicata a «Tiepolo e il Settecento veneto». La Fondazione Cosso vuole dare spazio ai preziosi capolavori del Settecento e dei due artisti veneti: il padre Giambattista e il figlio Giandomenico Tiepolo, ricercati e apprezzati dalle corti europee. L'esposizione è curata dal professore Giovanni Carlo Federico Villa, ed è realizzata in collaborazione con i Musei Civici di Vicenza.

La mostra presenta opere provenienti dalle sale della Pinacoteca di Palazzo Chiericati di Vicenza. Dipinti, disegni, acquarelli, incisioni e sculture che propongono soggetti cari al periodo storico: pitture di paesaggi, nature morte, storie mitologiche e grandi pale d'altare.

Tra le grandi opere visitabili citiamo *L'Estasi di San Francesco* di Piazzetta, con i suoi profondi contrasti chiari-

scurali, dipinta nel 1729, e *L'Immacolata Concezione* di Tiepolo, dipinta nel 1733-1734. In quest'opera il pittore ripudia l'ombra e propone una pittura di pura luce. Infine saranno eccezionalmente presentati anche alcuni *Scherzi e Capricci*, acquarelli di Giambattista Tiepolo, brevi movimenti allegri e veloci che rappresentano sacrifici pagani, scene pastorali, paesaggi agresti.

Circa 50 opere che saranno affiancate, nelle sale espositive, dalla suggestione musicale di una colonna sonora appositamente realizzata per questa esposizione dal progetto *Avant-dernière pensée*. Un'installazione sonora che accompagnerà il visitatore restituendo la suggestione di un'epoca e, rimandando alle opere esposte, all'ambiente artistico e alla stagione pittorica cui appartengono.

Orari d'apertura: giovedì e venerdì 14-18. Sabato, domenica e lunedì 10-18.30. Chiuso il martedì e il mercoledì.



«Lastanzadigreta» piena di poesia pop e giocattoli sonori

Denis Caffarel

Anche l'hinterland di Torino, e non soltanto il centro cittadino, offre la possibilità di ascoltare pregiate produzioni musicali, costruite all'ombra della Mole e raccontate in giro per la Regione. È il caso dei «Lastanzadigreta», band nata a San Mauro Torinese, che dal 2009 sperimenta con il suono e le parole, dando forma a un originalissimo eppure così amichevole cantautorato pop, solido e tenace come il legno di castagno, ma delicato e trasognato come le storie della buonanotte.

Con questo progetto, composto da Leonardo Laviano, Umberto Poli, Jacopo Tomatis, Alan Brunetta e Flavio Rubatto, ci troviamo di fronte a un prezioso quanto anomalo caso di formazione zoppa ma democratica: zoppa perché manca, nei fatti, di basso e batteria; democratica perché i ragazzi spesso e volentieri cambiano di ruolo, passando di strumento in strumento, offrendo anche in fase di composizione approcci sempre diversi al lavoro creativo. Tutto questo però non inficia la qualità del risultato finale, anzi. I suoni prodotti dalla marimba, dal didgeridoo e da oggetti e giocattoli offrono il meglio di loro stessi nel morbido e caldo tessuto dei brani dei «Lastanzadigreta», che con il nuovo *Creature Selvagge* regalano un bellissimo esempio di policromia musicale. Una cornice che profuma di folk inquadra testi apparentemente dolci ma ricchi di riferimenti e poesia, resi pop da una precisa volontà di essere immediati, diretti, amichevoli e genuini.

Si potrebbe pensare che tutta questa sovrapposizione si traduca in una struttura pesante ed eccessivamente barocca, e invece è proprio la leggerezza dei brani a colpire di più. La consapevolezza dell'età adulta si lega con la genuina meraviglia per il mondo che prova la fanciullezza, in un perfetto e incessante dondolio tra sorrisi e malinconia, che lascia tutto lo spazio che occorre alle emozioni per esprimersi al meglio. Grazie a una costante ricerca del collegamento che esiste tra suono e immagine, i «Lastanzadigreta» sanno tradurre in suono i significati non detti delle parole, raccogliendo in *Creature Selvagge* molto più di quello che raccontano le dodici tracce dell'album d'esordio, anticipato soltanto da due EP.

I ragazzi di San Mauro hanno saputo intraprendere la strada della sperimentazione musicale nella direzione giusta, divertendosi senza mai perdere di vista la fruibilità, la bella composizione, l'ascoltabilità, il rapporto sottile che li lega con il proprio pubblico e l'inesauribile fonte di ispirazione è il nostro comune vivere quotidiano.

Appuntamenti di febbraio

Giovedì 9 febbraio si terrà il quinto incontro di **studio biblico** organizzato dalle chiese valdesi di San Secondo e di Pinerolo. Il tema scelto è «Il battesimo: Cristo ci ha lasciato un segno di speranza e di conversione». Alle 20,45 nei locali della chiesa valdese di Pinerolo in via dei Mille. La rassegna **Musica al Tempio** di Pinerolo propone domenica 12 febbraio l'esibizione della giovanissima pianista sarda Anna Giulia Allambi. Alle 17 nel tempio valdese in via Diaz.

Al tempio valdese di Torre Pellice, venerdì 17 febbraio alle 21, ci sarà l'anteprima del **recital «Martin Lutero»**, nel 500° anniversario della Riforma Protestante. Con Maura e Jean-Louis Sappé, Erica e Marco Rovara.

Si conclude a febbraio la rassegna **Di Festa Teatrando** al teatro Incontro in via Caprilli, con i seguenti spettacoli: venerdì 10 «La peggiore» alle 21,15 e domenica 12 nel pomeriggio «Ernesto Roditore, guardiano di parole».

Due **conferenze storiche** da segnalare per sabato 18 febbraio: la prima a Pinerolo, tenuta da Emidio Campi, professore emerito di Storia, sul tema «*Ecclesia semper reformanda*» alle 17 al tempio valdese. La seconda a Luserna San Giovanni su «Martin Lutero: che cosa (non) è successo il 31 ottobre 1517?». Alle 20,45 al tempio valdese.

SERVIZI Nonostante il freddo delle ultime settimane siamo in un periodo storico caldo come mai è stato possibile registrare. Non si conosce con esattezza la causa ma bisogna rimediare al più presto

Meteo
www.meteorolo.it

Riscaldamento globale: una certezza scientifica

Non ci sono ancora certezze assolute se le cause siano legate all'uomo o a cicli climatici ma anno dopo anno il riscaldamento globale ottiene sempre maggiori conferme. Sono i dati registrati su tutta la superficie globale a dare tali conferme, non per nulla è appena giunta l'ufficialità sul nuovo record stabilito dall'anno 2016 appena concluso.

Dopo il 2014 e il 2015, che si sono aggiudicati la palma di anni più caldi da quando vengono registrati i dati dal NOAA (National Oceanic and Atmospheric Administration), il 2016 ha alzato nuovamente l'asticella scalzando le precedenti due annate sul gradino più alto del podio come anno più caldo di sempre. Ci troviamo quindi di fronte a un triennio che è riuscito nella poco invidiabile impresa di ritoccare al rialzo ogni anno il record di temperatura media globale.

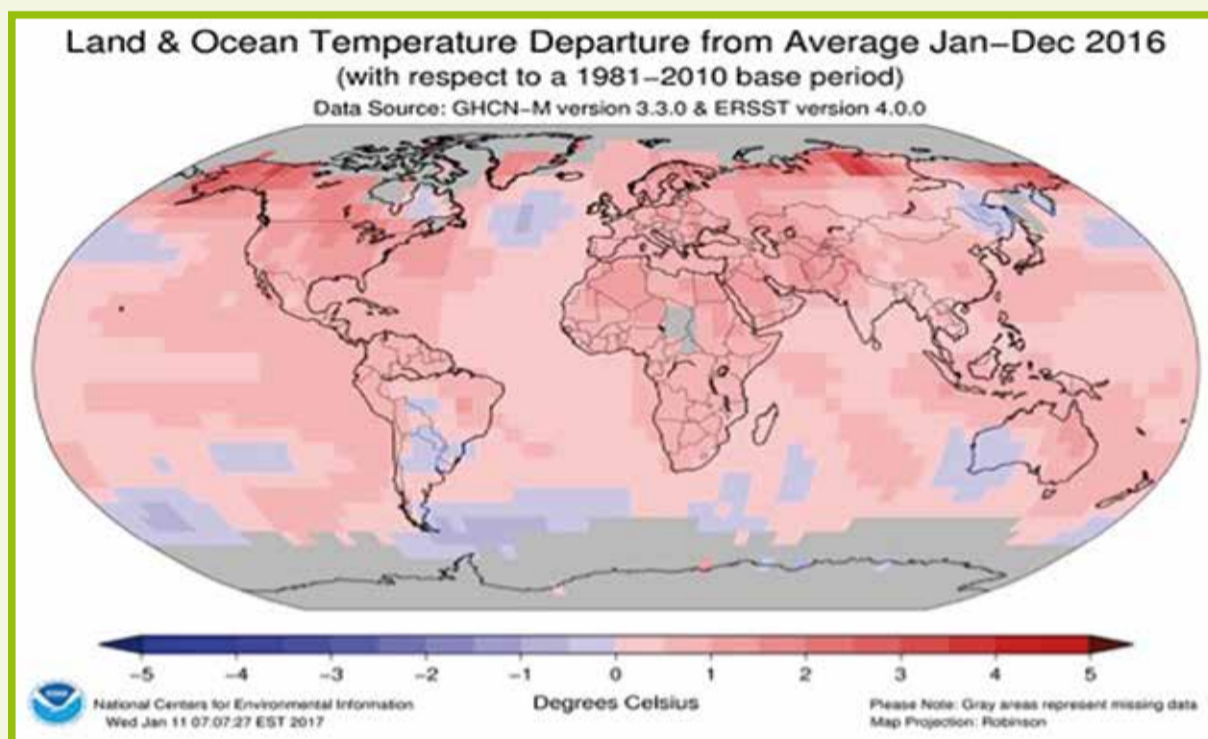
Il nuovo primato è stato principalmente dovuto ai primi 8 mesi dell'anno (gennaio-agosto) che sono risultati globalmente i più caldi di sempre. A nulla è servito il mancato record delle successive 4 mensilità, che sono comunque risultate ognuna tra le cinque più calde da quando si effettuano registrazioni dei dati.

Entrando nello specifico dei dati di temperatura, il 2016 ha chiuso con una anomalia positiva di +0,94 °C rispetto alla media 1981-2010 che si attesta a +13,9 °C, superando il precedente primato del 2015 di 0,04 °C.

Per farvi capire quanto questa situazione inizi a essere rilevante, pensate che sono 40

anni consecutivi (dal 1977) che la temperatura media globale è superiore alla media storica del XX secolo.

Non sappiamo ancora quali siano effettivamente le cause di questo riscaldamento ormai accertato, forse però è il caso di iniziare a farsi delle domande ma soprattutto a cercare delle risposte.



Che cosa sono le nuvole/Il tempo è nostra percezione

Daniele Gardiol

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto, che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «Le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Daniele Gardiol, ogni due mesi in questa pagina, per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

Quando iniziavi a studiare filosofia al Liceo Scientifico «Marie Curie» di Pinerolo, consideravi con una certa condiscendenza le teorie di un certo Parmenide di Elea, nel Salernitano, vissuto nel quinto secolo avanti Cristo, il quale sosteneva pochi ma chiari concetti: l'Essere è, e il Non-essere non è. E fin qui nulla da obiettare. Su questa base apparentemente innocua però il filosofo greco argomentava fino a giungere alla conclusione che la molteplicità e i

mutamenti del mondo fisico sono illusori, e il trascorrere del tempo una nostra percezione soggettiva lontana dalla realtà.

Tentò di dimostrare queste asserzioni teoriche il suo discepolo Zenone con i suoi celeberrimi paradossi. Quello secondo cui Achille «più veloce» non raggiungerà mai la tartaruga che lo sfida nella corsa, perché nel tempo che egli impiegherà a raggiungerla, la tartaruga avrà intanto fatto un po' di cammino e sarà ancora in vantaggio. E avanti così all'infinito. O quello della freccia che non raggiungerà mai il bersaglio

perché in ogni istante è ferma, per cui il movimento è un'illusione.

Argomen-
ta-



zioni suggestive, che hanno ispirato scrittori come Lewis Carroll, Borges o il nostro Italo Calvino nel

ciclo di racconti *Ti con zero*. Argomentazioni smontate dalla matematica moderna che utilizza per esempio lo strumento delle serie infinite convergenti per risolvere i paradossi, addomesticando una delle bestie nere dei filosofi greci: l'infinito matematico.

Tuttavia il concetto di tempo della fisica classica, il tempo assoluto di Newton, che scorre inesorabile e uguale per tutti, ha subito un colpo mortale con la teoria della Relatività di Einstein. Da circa cento anni il tempo è diventato soggettivo, legato all'esperienza di ciascun osservatore in modo diverso, e quindi, come diceva Parmenide, esso non esiste se non nella nostra percezione.